

# L'ERA DEI TRAPIANTI

● In un bianco edificio di Ginevra ha la sua sede l'Organizzazione mondiale della sanità (WHO), una specie di Nazioni unite della medicina che ha il compito di coordinare gli sforzi per combattere, in tutto il mondo, le malattie più gravi. In un certo senso l'organizzazione è il simbolo della medicina moderna in un mondo in cui, ovviamente, le frontiere non possono costituire barriere contro il diffondersi dei contagi.

Epidemie, nuovi virus, informazioni su tecniche moderne nel campo della medicina preventiva vengono discussi e trattati dai rappresentanti di tutti i paesi aderenti all'organizzazione. Da Ginevra partono poi le indicazioni per combattere in maniera sempre più efficace la battaglia costante contro le malattie.

Negli ultimi anni la medicina ha compiuto straordinari progressi grazie a nuove tecniche e nuove tecnologie. Dal 1852, anno in cui venne compiuto il primo trapianto di cornea, scienziati di tutto il mondo hanno perfezionato le tecniche di trapianto di organi umani. Oggi la sostituzione di cornea è divenuto un intervento di ordinaria amministrazione e sono sempre più comuni le operazioni chirurgiche per il trapianto di rene, cuore e fegato.

Dal 1953 al 1972, infatti, furono eseguiti oltre novemila trapianti di rene, quasi duecento di cuore e centosessantadue di fegato. Non tutti i pazienti sono riusciti a vivere a lungo. Esiste, infatti, un grosso problema connesso ai trapianti che ancora oggi deve essere



□ Dicembre 1967, Città del Capo: Louis Washkansky, il primo uomo su cui sia stato trapiantato il cuore, stringe la mano a Christian Barnard, il famoso chirurgo che ha realizzato l'eccezionale intervento. Morirà pochi giorni dopo per una crisi di rigetto ma la difficile e tormentata via dei trapianti è ormai aperta.

completamente risolto. Si tratta del cosiddetto rigetto. L'organismo umano non sempre accetta l'organo donato. Ma anche in questo settore sono stati individuati nuove tecniche e soprattutto nuove terapie. Intanto, ha fatto la sua comparsa in sala operatoria il Laser (in inglese, la sigla di «amplificazione della luce per mezzo dell'emissione stimolata di radiazioni»). Strumento di

eccezionale precisione, trova larga applicazione soprattutto negli interventi al cervello.

Il progresso ha portato, inoltre, alla formazione di un ramo nuovo della medicina, quella spaziale, legata ai viaggi degli astronauti. Qui i medici hanno il compito di studiare gli effetti sull'uomo della mancanza di gravità nello spazio, i pericoli dei voli spaziali e le possibilità di vivere fuori dalla Terra. Una medicina nuova per l'uomo del domani. □

## LA FEBBRE

● Nel XVIII secolo si credeva alla «febbre fredda», cioè si era convinti che in caso di febbre la temperatura del corpo scendesse, basandosi evidentemente soltanto sull'insorgenza dei brividi. Fu un medico scozzese a scoprire che la febbre è calda, cioè che la temperatura corporea sale. Ancora verso la fine del '700, la febbre si misurava perlopiù contando i battiti del polso. L'olandese Drebber e Galileo avevano inventato, agli inizi del XVII secolo, una sorta di termometro. Tuttavia è probabile che il merito di aver per primo realizzato uno strumento capace di misurare le differenze di temperatura risalga ad un anonimo soffiatore fiorentino. Un «termometro chiuso» infatti, è descritto nel «Saggi» pubblicati dall'Accademia del Cimento a Firenze nel 1667.

Il tubo conteneva alcool: ottenuto il punto fisso inferiore con la temperatura della neve, il tubo era stato saldato. L'accorgimento evitava variazioni di pressione ed evaporazione. Nel 1778 esistevano

una settantina di tipi di termometro. In seguito il numero si ridusse notevolmente e noi conosciamo ora i termometri Celsius, Fahrenheit e Reamur. Alla fine del XVIII secolo si ebbe l'idea dei termometri a massima e minima, ma soltanto molti anni dopo, grazie al clinico francese Paul J. Lorain, si introdusse nella normale prassi medica lo studio del fenomeno febbrile: aveva finalmente trionfato il principio del controllo sistematico della temperatura corporea, una indicazione preziosa dell'evoluzione della malattia. □

## LA LINGUA



● Secondo un antico aforisma, la lingua è lo specchio dello stomaco. E i medici, nei secoli scorsi, ne erano pienamente convinti: l'aspetto della lingua — biancastra o meno, fino alle più diverse sfumature di colore — costituiva uno degli elementi tradizionali e insostituibili della diagnosi. L'imbarazzo gastrico, l'infiammazione intestinale, la presenza di vermi e molte altre malattie avevano nella lingua una spia che, si pensava, non poteva fallire. Argante, il malato immaginario di Molière, non faceva altro che guardarsi la lingua. Neppure il medico moderno, in piena era di analisi e controlli clinici, trascura di compiere questo semplice esame, poiché è un fatto indiscutibile, oggi come duemila anni fa, che la lingua «sporca» è un sintomo sicuro di una condizione fisica non soddisfacente. Perciò, quando il medico ci invita a mostrargli la lingua, spalanchiamo la bocca e spingiamola fuori senza reticenze. □

ROSSANA OMBRES ha scelto...



□ Leopardi morente.

Prato», tradotto in italiano da Nina Ruffini, «Guerra in Val d'Orcia», una autobiografia ed altre opere non ancora nella nostra lingua. Eccovi le pagine scelte dal «Leopardi». Il poeta si avvicina alla fine: in una Napoli tristissima, afflitta dal colera.

# Leopardi muore

□ I suoi ultimi giorni di vita furono davvero atroci. I due amici erano appena tornati a Napoli, che il colera riprese a imperversare, questa volta con maggiore intensità. La cittadinanza era stata presa dal panico; si erano sparse notizie orrende, si parlava di intere famiglie sterminate dall'epidemia. Lunghe processioni di penitenti, di preti e frati di tutti gli ordini religiosi si riversavano nelle chiese o portavano immagini sacre per le strade implorando la misericordia divina. Ma la paura del contagio non tardò a mettere fine anche a queste processioni. Le scuole erano chiuse, i negozi deserti, i cittadini facoltosi scappati in campagna. I poveri, anientati dal terrore, erano rimasti soli, accalcati nei «bassi» sporchi e senz'aria, e nei vicoli miserissimi. Le strade e le piazze in cui l'epidemia era stata più virulenta e spietata erano contrassegnate da una croce e da un'invocazione «Signore, misericordia!» Anche i Fratelli della Misericordia, ammantati e incappucciati di nero, che andavano a portare via i morti, non entravano in quelle strade ma si fermavano agli angoli a lanciare il loro lugubre richiamo: «Chi ha morti, li cavi!» Nessuno usciva da quelle strade deserte; i vivi restavano accanto ai morenti, rassegnati a seguire la stessa sorte. L'unico suono che si udiva era il sinistro tintinnio del campanellino fatto dondolare dal prete che portava il viatico ai moribondi, ma anche questo fu ben presto proibito. I morti, ammassati l'uno sull'altro, erano sepolti segretamente, di notte, mentre la

leggenda secondo la quale il loro numero aumentava continuamente passava di bocca in bocca tra i terrorizzati superstiti. Leopardi, a detta di Ranieri, rimase profondamente colpito dal terrore che incombeva sulla città, e i suoi timori furono intensificati dalla sorte subita dal suo amico August Platen. Il giovane poeta tedesco era scappato a Siracusa ma, prima che l'epidemia arrivasse fino a lì, rimase vittima dello spavento preso. Per molte settimane Giacomo e Ranieri, pur consapevoli del rischio che correavano, rimandarono di giorno in giorno il loro ritorno a Torre del Greco, trattenuti a Napoli dalla salute sempre più cagionevole di Giacomo e dalla perplessità del suo medico. La «bella morte pietosa» che il Leopardi aveva invocato per tanti anni, il supremo rifiuto, l'ultima valvola di salvezza, era ormai alle porte. Erano passati soltanto cinque anni dal giorno in cui Giacomo aveva scritto a Giordano, a proposito della morte d'un giovane amico, il figlio di Carlotta Lenzi: «Non parlerò mai della sua morte, senza un'infinita invidia». Nello stesso anno aveva scritto a suo padre: «Se mai persona desiderò la morte così serenamente e vivamente come la desidero io da gran tempo, certamente nessuno in ciò mi fu superiore». □

## L'AGOPUNTURA

□ Nata forse dalla credenza che bucando alcuni punti del corpo si produceva l'uscita degli spiriti maligni che provocavano le malattie, la sua origine risale ai tempi dell'antica Cina (oltre cinquemila anni o sono). Ogni malattia, secondo i saggi cinesi, dipendeva da uno squilibrio di energia. E l'«energia vitale» scorreva da un punto all'altro del corpo seguendo i «meridiani», linee immaginarie che vanno dal capo ai piedi. Ogni punto di applicazione stabilito lungo i meridiani corrisponde ad un organo interno: l'azione dell'ago in quel punto stimola l'afflusso o il deflusso dell'energia vitale nell'organo interessato in modo da ristabilirne l'equilibrio. L'agopuntura è oggi usata sempre più diffusamente anche nel mondo occidentale, sia come sistema di cura in molte malattie, sia come metodo di anestesia durante interventi chirurgici (notate nella foto l'espressione... ilare del paziente). Qui accanto, un'antica «mappa» sull'agopuntura risalente all'epoca dei Ming, imperatori che tra il 1300 e il 1600 diedero grande impulso alla medicina in Cina.

